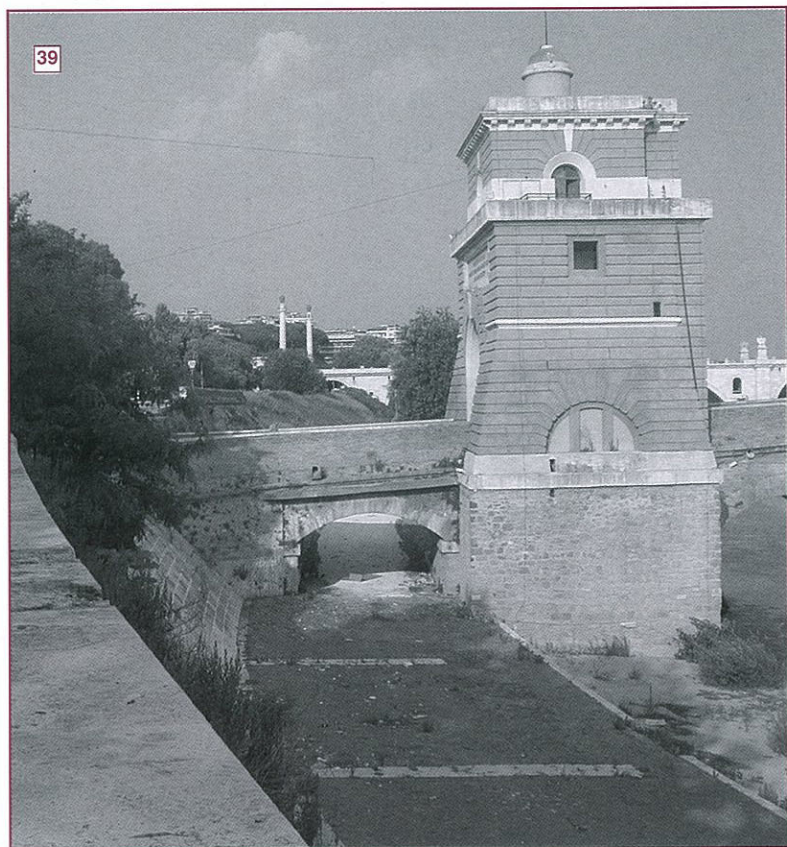


Il “mago” Silvestro II e il ritorno dei tempi noetici a Ponte Mollo



(39)
La banchina ed il torrione di Ponte Milvio. Sullo sfondo i “fari” del Ponte Flaminio dell’architetto Armando Brasini che simboleggiano la volontà del regime degli anni 30 nel voler considerare Roma una città marinara.

LA PROFEZIA DEL RITORNO DEI TEMPI NOETICI predetta da secoli a Roma da un colonia di astrologi, maghi e indovini, si rinnovava a Ponte Milvio, ogni volta che il Tevere straripava e ogni inondazione era vista come una punizione divina e l’inizio della fine della terra *“prodotta dall’acqua”*. A ricordare alla gente questa futura punizione *“dell’acqua purificatrice verso il male”*, la lapide affissa sopra l’osteria dell’Orso, notoriamente luogo diffamato, che ammoniva: *“territa Roma Noe redeunt nunc tempora dixit”*. Quando il tempo inclemente cominciava a minacciare la Città dei Papi, il popolo credente, dopo aver pregato in chiesa per la salvezza della propria anima, non si risparmiava di pensare al proprio corpo e nonostante fosse severamente proibito, frequentava clandestinamente indovini e stregoni,

sperando di avere risposte rassicuranti sul proprio futuro.

Contro il dilagare di questo malcostume, si racconta che a Roma, poco prima dell’anno mille, *“che tanto timore sembra avesse ingenerato nel popolo”*, viveva un dotto e pio monaco, di origine francese, figlio di contadini, di nome Geberto d’Aurillac. Una scherzosa leggenda associava il suo nome al demonio per aver accettato dallo *“spirito delle tenebre”* due grossi volumi di scienza rubati ad un negromante.

Questo monaco Geberto, che il 2 aprile 999 diventerà papa con il nome di Silvestro II, in realtà era un luminare della scienza, insigne matematico ed astronomo; un uomo non comune superiore alla sua epoca. Ebbe però la sfortuna di vivere in un periodo tenebroso, di oscurantismo e barbarie. La popolazione viveva nel timore di Dio la cui collera verso l’umanità peccatrice si sarebbe manifestata con un diluvio universale preannunciato a Roma da frequenti inondazioni fino a quella *“finale”* che astrologi e maghi avevano predetto per l’anno mille. Come scienziato cercò in tutti i modi di spiegare che niente e nulla minacciava la Terra e che le piogge da sole non potevano inondare il pianeta. Disse che ciò era possibile solo a causa della caduta di una grande meteora il cui impatto con la terra a forte velocità avrebbe sollevato un maremoto tale da sommergere il mondo intero. Spiegò che dalla specola in Laterano, dove egli osservava ogni giorno il firmamento, nessun corpo celeste era in movimento e qualora ciò fosse accaduto, il tempo che avrebbe impiegato un meteorite per giungere sulla terra sarebbe stato così lungo da arrivare solo dopo secoli. La convinzione che non riuscì a conquistare in pubblico come astronomo e matematico, riuscì invece, anche se contro la sua volontà, come stregone con la cabala. Capì che la gente non voleva conoscere *“la verità vera”*, ma quella verosimile; la folla voleva sentire solo parole che confermassero le loro convinzioni e le loro superstizioni. Così, dopo tante